

Milano
Anna Frank tra «eroi» e carnefici

VANJA FERRETTI

MILANO Spesso le persone molto anziane fanno testamento, ma è assai più difficile che una coppia di 79 e 84 anni scriva addirittura un libro, e giri il mondo per presentarlo. Eppure per lei (Miep Gies) e per lui (Jan) quel libro è esattamente un testamento ai giovani di oggi e di domani: hanno da lasciare il ricordo degli anni tragici della guerra e di quei 25 mesi in cui nascono, nutrono, informano e consolano Anna Frank e la sua famiglia.

Per anni e anni sono vissuti nell'ombra, mal'intervistati o un po' di pubblicità hanno risposto solo alle domande della polizia, negando - con orgoglio ma anche fermezza - di «saper» o «conoscere» i traditori che per 60 fiorini vendettero il Frank e i loro amici Van Daaen e Dussel ai nazisti. In questi 40 anni Miep e Jan sono invecchiati insieme - come insieme erano diventati anni fa - ma sempre rifiutando l'etichetta di «eroi». «Ci sono state almeno altre 20 mila famiglie olandesi che hanno come noi nascosto e protetto degli ebrei», hanno sempre detto.

Probabilmente ciò in cui sbagliano Miep e Jan Gies è nel non definire eroismo il coraggio che deve rinnovarsi tutti i giorni per 25 mesi e che ingegna a trovar da mangiare per otto persone senza lesse e annorrate, che fa girare per le strade di Amsterdam, presidiati dai nazisti, con decine di libri sotto braccio e presi in prestito per i «reclusi», che porta una coppia di giovani sposi (com'erano Miep e Jan nel '43) a nascondere e perseguitati, ad ospitare nel proprio stesso appartamento un giovane ebreo, nipote della ex padrona di casa, di non rifiutare ospitalità neppure al gattino di una vicina ebrea catturata dai tedeschi.

Senza intaccare la loro modestia Miep e Jan (ma il libro porta solo la firma di lei) si sono decisi a realizzare questo «documentario scritto» per due ragioni. La prima: hanno spiegato all'incontro organizzato ieri a Milano dalla Mondadori che stampa il libro col titolo *Si chiamava Anna Frank* - perché il ricordo si è attenuato e c'è addirittura chi vorrebbe negare l'esistenza dei campi di concentramento nazisti. «Ci siamo accorti - ha detto la signora Miep - che siamo ormai gli unici sopravvissuti del nostro gruppo di amici di Anna Frank non potevamo andarcene senza dare il nostro contributo a che nessuno dimentichi».

Miep, anziana ma vivacissima, severa ma sorridente, racconta la sua vita e i 25 mesi di «rifugio» del Frank fornendo l'altra faccia del diario di Anna tutto quello che succedeva fuori della porta a liberata, al di qua di quei muri protettivi. La tragedia di quella guerra e barbarie sull'Europa ci ha dato grandi criminali e grandi vittime come Anna Frank. Miep ci ha ricordato col suo libro le quotidiane miserie e i quotidiani eroismi della gente comune.



Ucciso Mario Prestifilippo
Il mafioso latitante accusato dei delitti Mattarella Dalla Chiesa, La Torre e Giuliano

SAVERIO LODATO

Appena si è visto circondato ha tentato di estrarre la sua 38 special, Smith and Wesson, caricata con pallettoni ad espansione. Con una fucilata i killer gli hanno letteralmente spappolato una mano. Poi lo hanno colpito in faccia e alla gola. È morto così Mario Prestifilippo, 29 anni, accusato di una quarantina di delitti, anche delle uccisioni di Dalla Chiesa, Mattarella, La Torre e Boris Giuliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Per dare un'idea di quanto fosse pericoloso Prestifilippo, tenuto a battesimo da Michele Greco, basti dire che per eliminarlo si è mosso un commando composto da almeno una decina di killer. L'agguato è scattato martedì alle 19 e 30, ma solo alle prime luci dell'alba, dopo minuziosi accertamenti, gli uomini della squadra mobile hanno scoperto la vera identità di quel giovane, abbandonato sull'asfalto, a due passi dal suo vespaone 150, che aveva ancora in testa il casco integrale. Se ne andava in giro con i documenti di un altro pregiudicato, tale Giovanni Cammaruta, conosciuto per furti e rapine. Il superkiller è stato ucciso in una strada periferica fra Bagheria e Baucina,



Il corpo di Mario Giovanni Prestifilippo, in alto la foto segnaletica del killer

nella cintura dei pantaloni. Due auto lo hanno affiancato e hanno stretto contro un muro. Gli assassini gli hanno sparato con fucili a pompa, forse anche con qualche pistola. Il colpo di grazia glielo hanno dato infilando le canne

impressionante era uno dei componenti la supercupola che in questi anni ha diretto e vinto la guerra di mafia con centinaia e centinaia di delitti. Killer di fiducia dei corleonesi, Mario Prestifilippo, amico di Pino Greco «scarpazzada», altro superkiller ancora latitante, era proverbiale per la sua ottima mira per aver firmato personalmente le sfide di più alte di Cosa Nostra al cuore dello Stato Dalla Chiesa, ma anche il presidente della Regione siciliana Pier Santi Mattarella i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo il medico Paolo Giaccone, i agenti di pubblica sicurezza Zucchetto. Secondo l'accusa aveva anche partecipato all'uccisione dei capimafia Stefano Bondade e Totuccio Zerillo, schierati dalla parte opposta ai corleonesi di Ligio, Riina, e Provenzano.

I famigliari di Prestifilippo, nessuno escluso, oggi sono alla sbarra al maxiprocesso a Cosa Nostra. «Un ragazzo perbene», così lo aveva recentemente definito Michele Greco, durante il processo di Caltanissetta per la strage Chinnici raccontando ai giornalisti che lo aveva tenuto a battesimo non tanti anni fa regalandogli poi un libretto al portatore con poche centinaia di migliaia di lire. In realtà erano ormai le prove che «Mariuzzo» temutissimo nelle borgate palermitane per le sue doti di killer spietato facesse affari a gonfie vele soprattutto con i Greco. Cosa vuol significare la sua eliminazione?

In casi del genere le interpretazioni come è noto si sprecano e spesso si escludono fra loro. Gli investigatori però sembrano propendere per la tesi dell'omicidio voluto dalla mafia per liberarsi ormai di alcune zavorre del passato, preferendo una gestione più soft delle sue attività, togliendo così dalla scena pistolieri ormai tanto mutli quanto ingombranti, oltreché pericolosi perché depositari di troppi segreti. Ma c'è anche chi sostiene una tesi opposta. Prestifilippo sarebbe stato ucciso dalle cosche che per anni hanno subito il suo strapotere e quello dei suoi alleati. Se fosse così l'agguato di martedì potrebbe davvero rappresentare il primo capitolo di una nuova guerra di mafia.

L'agguato alle porte di Palermo
Nel commando almeno 10 persone
Vendetta o si è voluto eliminare il testimone di troppi segreti?

39.687 incidenti stradali in 2 mesi
L'emergenza continua

Sulle strade l'emergenza continua ha affermato il ministro dei Lavori Pubblici Emilio De Rose (nella foto) al convegno a Roma sulla sicurezza stradale, ricordando come quest'anno nei mesi «caldi» luglio e agosto, ci sono stati 39.687 incidenti stradali, con un aumento dell'8,2% rispetto allo stesso periodo dell'86.

Fabbrica d'armi in Sudafrica
Il Pci chiede un'indagine

Il governo è stato invitato ad aprire un'accurata indagine ministeriale per accertare la consistenza della denuncia di padre Boscalini, direttore della rivista «Nigrizia», sulla proprietà di una fabbrica d'armi in Sudafrica da parte di un parlamentare di Verona Angelo Cresco (Pd), il quale ha tuttavia smentito. La richiesta dell'indagine è stata rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e della Difesa dai deputati comunisti Poli, Di Pasco, Pellicani e Palmieri.

Fuggono due terroristi detenuti in permesso

Due terroristi - Guglielmo Porta e Salvatore De Carlo - non sono più rientrati nelle carceri «Nuove» di Torino dopo un permesso di cinque giorni ottenuto per far visita alle rispettive famiglie a Chivasso, nel Torinese. Porta stava scontando una pena di 24 anni di reclusione per aver partecipato nel gennaio dell'82 ad una delle più sanguinose azioni di «Prima linea», l'assalto al Monte dei Paschi di Siena, conclusosi con una sparatoria durante la quale morirono due carabinieri e il terrorista Lucio Di Giacomo. De Carlo, 31 anni, doveva uscire di prigione nel 2004. Vi era entrato il 27 febbraio dell'80 con l'accusa di costituzione di banda armata e detenzione di armi ed esplosivi.

Commerciante a Napoli rapito in pieno giorno

Rapimento in pieno giorno ieri mattina ad Ercolano, un grosso centro alle falde del Vesuvio. Un giovane commerciante, Gerardo Cozzolino, 28 anni, è stato prelevato dal suo negozio da due banditi armati e caricato con la forza su un'auto. Del «commando», nonostante l'allarme fosse stato dato subito si sono perse le tracce. Inutile le ricerche della polizia che ha utilizzato anche un elicottero.

I malati di mente possono votare?

I malati di mente interdetti o inabilitati possono esercitare il diritto di voto? La questione è stata posta alla Corte costituzionale che tuttavia non l'ha risolta, ma l'ha solo dichiarata inammissibile per ragioni procedurali. Alla Corte era arrivata dal consiglio regionale di giustizia amministrativa siciliana in seguito alle contestate elezioni comunali di Pettinello (Messina) del 1980. La lista (Dc e Ps) ottenne 556 voti, uno di più della lista civica 3. Ma alcuni esponenti di quest'ultima fecero ricorso al Tar, chiedendo l'annullamento delle elezioni perché erano stati ammessi a votare quattro malati di mente interdetti o inabilitati, teoricamente determinati per l'esito finale.

Madre getta il figlio dalla finestra

Silvio Del Giudice, tre anni non ancora compiuti, ha fatto un volo dal quarto piano a gettarlo dalla finestra è stata la madre Mara, 35 anni, bibliotecaria del Comune di Milano: «Volevo uccidermi, buttarmi giù anch'io, ma non ho avuto il coraggio». Per un tappeto d'erba che ha attutito la caduta del bambino e per un ultimo balzello di istinto di conservazione che ha fermato la madre, è stato evitato un infanticidio-suicidio, maturato nella mente di una donna sconvolta dall'angoscia. La donna Mara Paravani, gravemente malata in un rapito, aveva deciso di sopprimere il figlio.

CLAUDIO NOTARI

Tensione e malessere sociale a S. Cipriano d'Aversa
L'assedio ai carabinieri?
Il paese sta con gli assalitori

In questa provincia siamo quasi del tutto assenti: pochi gli uomini delle forze dell'ordine, pochi i magistrati, più che logico che si assalti dunque una caserma dei Cc. È questo il giudizio dei magistrati della Procura di Santa Maria Capua Vetere su quello che è accaduto l'altra sera a San Cipriano d'Aversa. Nel paese la gente, invece, giustifica gli assalitori e getta tutte le colpe sui carabinieri.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA «Scusate? Permette una parola? Un vecchio si avvicina ai giornalisti che da pochi istanti sono a San Cipriano per cercare di capire perché 300 giovani hanno assaltato una caserma dei carabinieri, l'hanno assediata per ore e l'hanno bersagliata con oggetti di tutti i tipi, dalle pietre alla immondizia. Il vecchio vuole convincere i giornalisti che la colpa è dei carabinieri che avrebbero malmenato, a suo dire, un giovane che ieri dopo le botte è tanto in forma da rilasciare dichiarazioni alla tv, come se nulla fosse stato e quasi sentendosi un eroe.

Un paese strano questo quando passi, a piedi, per andare alla caserma dei carabinieri lungo il corso principale non c'è nessuno. Quando torni sui tuoi passi, trovi cinque vigili urbani a dirigere il traffico decine di persone lungo i

davvero incredibile. Non hanno reagito, non hanno sparato in aria neanche un colpo di pistola hanno aperto, invece, il portone della caserma, sono usciti in mezzo alla strada hanno preso i più agili, sono entrati fra le pietre e le botte in attesa di rinforzi.

In questo paese i ragazzi ti avvicinano per dirti che la sera, da qualche tempo, non a causa della camorra, ma a causa dei posti di blocco, lì c'è il coprifuoco e non si può più uscire. Perfino nella scuola media i ragazzi di appena 13 anni giustificano l'assalto alla caserma, quasi si vantano di farlo e solo un professore trova il coraggio di denunciare le mancanze dello Stato. È vero, molta gente di questo centro è onesta e sente il peso di queste violenze e di questa situazione, ma molti non possono avere neanche il coraggio di protestare, abbandonati come sono dal resto della collettività. Sul grave episodio di interrogazione è stata presentata dal senatore del Pci l'interrogazione.

Al tribunale di Santa Maria Capua Vetere al quarto piano c'è la Procura. Tre procuratori, Antonio La Venuta, Silvio Sacchi, e Paolo Albano a descrivere le rifre e le ragioni del malessere. È proprio il sostituto Paolo Albano a smentire ogni provocazione da parte

Veri o falsi? I 31 miliardi in tribunale

COMO A fianco dell'istruttoria sommaria, già conclusa sulla tentata esportazione dei 31 miliardi di cambiali, ma questo a noi non risulta. Ed a proposito della violenza Paolo Albano aggiunge: «Si dimentica spesso che molti di quei ragazzi che i carabinieri regalano ancora ai propri figliocci una pistola».

Cosa si può fare? Innanzitutto garantire un vero sviluppo a queste zone e dare lavoro ai giovani - è la risposta di Antonio La Venuta - visto che qui i reali vengono commessi da giovani fino a 30 anni. Dopo questi età si smette sia perché molti sono già in carcere, ma anche perché o si è diventato boss o si è messa la testa a posto perché in qualche modo si è trovato un lavoro». Siamo la provincia con il più alto tasso di criminalità d'Italia, ma qui esiste anche il più basso rapporto fra forze dell'ordine ed abitanti. Lo Stato non rende visibile la sua presenza, denuncia il giudice Silvio Sacchi, impegnato nella lotta alla camorra. «Il che non vuol dire - aggiunge - repressione, vuol dire semplicemente far trovare al cittadino qual cosa a cui rivolgersi e che questo qualcuno possa poi agire a tutela del singolo e della collettività».

Invece a San Cipriano c'è un carabinieri ogni 2500 abitanti. Un po' poco per affermare la presenza dello Stato

stanze anche la banca di Gibuti. Anche il siriano Assan Zabaudi - ha fatto sapere Gibuti - aveva chiesto al governatore locale di avviare le «promissory notes», ma era stato respinto da tutti, tranne che da un truffatore tale Bela Sudasidan, ricercato dall'Interpol.

Insomma, il sospetto che dietro la tentata esportazione dei 31 miliardi veri o falsi che siano, si celi un altro losco traffico internazionale di armi, per ora rimane saldamente radicato tra gli inquirenti, anche se dal fronte opposto qualche difensore degli imputati ha dichiarato che, se proprio doveva servire per finanziare forniture belliche, ben difficilmente quelle cambiali sarebbero state pubblicate. Ma allora si tratta di scansare gli equivoci? I 31 miliardi viaggiano sicuramente lungo un canale «clandestino» ed è facile immaginare quali labili trucchi avrebbero lasciato alle spalle, e una volta giunti a destinazione.

Per il 7 ottobre, comunque, è previsto il primo round, davanti al tribunale di Como che dovrà pronunciarsi sulla autenticità delle «promissory notes». Gli imputati rischiano qualche anno di carcere ma soprattutto multe astronomiche, fino a quattro volte il valore della somma sequestrata.

In appello
Diffamò Natta
Condannato

FIRENZE La prima sezione della Corte d'appello di Firenze ha confermato la condanna a tre mesi di reclusione inflitta dal tribunale di Lucca ad Antonio Carli, direttore responsabile del periodico «L'Europa della Versilia», riconosciuto colpevole di diffamazione nei confronti del segretario generale del Pci Alessandro Natta. La vicenda risale al 31 luglio 1986 quando «L'Europa della Versilia» pubblicò in prima pagina una fotografia che ritraeva un gruppo di persone in camicia nera una freccia ed una scritta rossa indicavano uno dei giovani come Alessandro Natta. Il segretario generale del Pci querelò il direttore responsabile del periodico Antonio Carli «con ampia facoltà di prova». Nell'udienza Carli ha ribadito di aver ricevuto la foto dall'ex parlamentare del Msi-Dn, Giuseppe Niccolai.

La Provincia di Bolzano ha dato un contributo alla stampa di una pubblicazione filonazista. Una denuncia del Pci e dei Verdi
E l'assessore sponsorizza il Führer

Un pamphlet filonazista, scritto da un tale Willy Achener, anziano reduce della Wehrmacht, ha fatto il tutto esaurito nelle librerie sudtirolesi. Per lui Rudolf Hesse era «un angelo della pace», Hitler un eroe del risorgimento tedesco. La pubblicazione è stata finanziata con un contributo della Provincia di Bolzano. La denuncia del Pci e del partito di Langer. Incredibili giustificazioni dell'assessore Svp Zelger.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO «Un angolo della pace. Nessun altro come quest'uomo avrebbe avuto diritto a quel premio Nobel per la pace così spesso attribuito con leggerezza» questa è dedicata a Rudolf Hess, e questa, invece è destinata al suo diretto superiore, Adolf Hitler. «Non è oggettivo il volerlo trattare come un folle o un criminale. Era un uomo pieno di qualità e di buona volontà, votato al risorgimen-

Svp, Anton Zelger uno dei teorici che hanno sostenuto in questi anni la bandiera della difesa per l'integrità razziale del gruppo sudtirolese di lingua tedesca. «Mit seinem Schwereim Leids», «Con la sua grave sofferenza» - sottotitolo - «Ricordi di gioventù di un sudtirolese» - è stato scritto da un anziano reduce della Wehrmacht Willy Achener ex comandante alle dirette dipendenze dei servizi segreti del Reich uno che non ha mai fatto mistero delle sue idee e delle sue deprimenti nostalgie ospitate spesso nella rubrica delle lettere del quotidiano locale «Dolomiten» dove ha avuto la possibilità di polemizzare in difesa dell'era nazista e dei suoi padri. Per lui lo ricorda nel suo pamphlet Walter Reder il boia di Marzobotto da quale anno tornato in Austria

dopo essere uscito dalla prigione non sarebbe stato liberato prima - cosa giudicata evidentemente giusta - per colpa di una «masnada biliosa di ex partigiani comunisti (i cui caporioni stanno oggi seduti in Parlamento) Innanzi i carabinieri e denigra le vittime soprattutto gli ebrei che proprio in Sudtirolo furono massacrati o deportati in percentuali da primato grazie anche alla collaborazione della popolazione locale. Agli ebrei Achener dedica questi pensieri: «Il popolo ebraico - sostiene - umiliato e duramente colpito riuscì così suo odio da antico tempo a unirsi a trascinare con sé tutto il mondo e non appena cominciarono a fluire i miliardi di marchi di riparazione la crudeltà dei delitti commessi dai tedeschi fu esibita agli occhi dell'opinione pubblica mondiale in dimensione smi-

Domenica 4 ottobre con l'Unità un libro di 160 pagine giornale+libro=Lire 2.000

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Vent'anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.



l'Unità
Le immagini raccolte attraverso una ricerca negli archivi cubani da Giorgio Mondolfo
Scritti di: Cavallini, Chiaromonte, Mondolfo, Oldrini, Petruccioli, Spinella e Tutino.